

**Giuseppe Felloni**

## Profilo della Casa di San Giorgio di Genova: una svolta nella storia del credito <sup>1</sup>

### 1. Presentazione

La Casa di San Giorgio fu un'istituzione che non solo condizionò per quattro secoli (1407-1805) la storia di Genova, ma rivestì un ruolo fondamentale anche nell'evoluzione delle strutture creditizie e delle tecniche finanziarie.

Per comprenderne la natura è bene ricordare per esteso il nome con cui fu conosciuta dal 1408 e che in italiano suona "Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio". Il termine "Casa", o meglio *Officium* alla latina, sta a indicare un organismo dotato di personalità giuridica (nel senso che sopravvive alla sequenza dei suoi amministratori), adibito a una certa funzione e a questo scopo fornito di un complesso di beni gestiti in autonomia più o meno estesa. Quanto a "San Giorgio", quando c'era di mezzo qualche elemento aleatorio a Genova era d'uso invocare un santo protettore e così i creditori pubblici che danno vita alla Casa, nella speranza di conservare e alimentare il denaro prestato allo stato in passato, si scelgono come protettore un santo giovane e guerriero, appunto San Giorgio. Gli altri due termini, "compera" e "banca", sono quelli che alludono alle operazioni svolte dall'ente.

### 2. La compera genovese: un nuovo tipo di debito pubblico

La parola "compera" è sinonimo di un particolare tipo di debito pubblico diffusissimo a Genova nei secoli passati. In base ad esso, un gruppo di sovventori presta al comune una certa somma per un periodo concordato e, in cambio del capitale, ottiene il diritto di riscuotere a proprio beneficio e per l'intero periodo un'imposta già in vigore o appositamente istituita, il cui gettito previsto è proporzionato al capitale. Il tributo ceduto ogni anno ai creditori rappresenta infatti l'interesse e serve da pegno per il rimborso perché, se lo stato non rispetta la scadenza prestabilita, i mutuanti continuano a percepirlo sino alla restituzione effettiva. Trattandosi di imposte, il gettito incassato dai creditori varia di anno in anno a

---

<sup>1</sup> La presente nota riproduce il discorso fatto dall'autore in occasione della presentazione ufficiale dell'inventario digitale dell'archivio della Casa di San Giorgio ([www.lacasadisangiorgio.it](http://www.lacasadisangiorgio.it)). Per un primo accostamento alle fonti sulle quali è basata, si vedano "Dall'Italia all'Europa: il primato della finanza italiana dal Medioevo alla prima età moderna" (in *Storia d'Italia, Annali 23: La banca*, Einaudi 2008, pp. 93-149), *Scritti di storia economica* (vol. I, in Atti della Società ligure di storia patria, Genova 1998), "Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione" (in *La Casa di San Giorgio: il potere del credito. Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004. A cura di Giuseppe Felloni*, Genova 2006, pp. 155-163) e le note di corredo all'inventario informatico.

seconda della congiuntura, talvolta eccedendo e più spesso contraendosi rispetto alla somma prevista inizialmente, e ciò inserisce, nel rapporto tra capitale e interesse, un elemento di incertezza che ricade sui creditori escludendo l'automatismo di un interesse fisso che la Chiesa di quei secoli avrebbe condannato come guadagno illecito. Da qui il termine "compera" con cui a Genova, ponendosi nella prospettiva del creditore, si chiama l'acquisto di una particolare rendita fiscale in cambio di un certo prezzo (il capitale corrispondente). Si tratta insomma di uno strumento finanziario simile alle odierne obbligazioni indicizzate il cui interesse si modifica nel tempo a seconda di certi parametri; nel caso delle compere l'interesse varia in base al gettito dell'imposta (ossia in relazione alla congiuntura economica) e in più è corrisposto in moneta con potere d'acquisto stabile come i CTR (certificati di credito del tesoro reale, dove reale si riferisce ovviamente a credito).

La compera non è un'operazione di tesoreria della durata di pochi mesi, ma un prestito pubblico di medio-lungo periodo, diciamo da 5 anni e più; a ciascun prestito corrisponde una compera e, per distinguere le une dalle altre, ogni compera è chiamata con un'espressione evocativa del capitale fornito ("compera di lire 20.000"), del suo impiego ("compera dell'armamento marittimo"), dell'imposta su cui + fondata ("compera dell'1%" sulle assicurazioni), del nome di un santo ("compera di San Pietro") od altro. La compera è dotata di personalità giuridica, sopravvive nel tempo anche se i sovventori cedono a terzi la propria quota, gestisce direttamente (nella maggior parte dei casi) le entrate su cui è fondata ed è retta a turno dagli amministratori (chiamati protettori) che l'assemblea dei partecipanti elegge nel proprio seno di anno in anno come nelle odierne società per azioni. La somma prestata allo stato costituisce il capitale della compera e, per facilitare la raccolta del denaro da dare a mutuo, essa è suddivisa in quote **ideali** del valore nominale di 100 unità di conto, prive di materialità e chiamate "luoghi", nominative, trasferibili a terzi con una semplice registrazione nei ruoli ufficiali dei creditori e corredate talvolta di privilegi legali. Poiché a Genova il debito pubblico era cospicuo, questi sono oggetto di contrattazioni molto vivaci e anche di carattere speculativo.

### 3. La diffusione del modello genovese

A quanto mi risulta, spetta a Genova il merito di avere inventato, con le compere, un nuovo tipo di debito pubblico destinato ad affermarsi ovunque. Questo tipo di operazioni vi è documentato dal 1141 e in breve si arricchisce di clausole integrative, tra cui la facoltà di riscatto anticipato (1150). Sulla medesima strada si pone dapprima anche Venezia, che secondo documenti del 1164 cede per undici anni il reddito comunale dei mercati di Rialto ad un gruppo di cittadini ad estinzione di un prestito ricevuto; ma in seguito la città lagunare preferisce finanziarsi con prestiti forzosi come accade anche a Firenze, Parma, Chieri, ecc.. Dove la partecipazione dei sudditi al potere politico era minore o nulla, come a Milano, Napoli e Roma, gli stati si indebitano in forme diverse tra le quali prevalgono a lungo i prelievi di somme prestabilite a carico delle singole provincie, l'imposizione di contributi a fondo perduto ("donativi"), i prestiti ipotecari e i censi costituiti su beni immobili.

A partire dai secc. XIII i debiti pubblici degli stati italiani si moltiplicano un po' ovunque, dapprima a Genova, Venezia e Firenze, poi in altre realtà statuali come Milano, Napoli, Roma, Bologna. Sino al primo Cinquecento le loro caratteristiche tecniche restano molto dissimili, ma nel corso del secolo le differenze si attenuano sensibilmente e tra i debiti pubblici si diffondono sempre più i modelli contrattuali elaborati dalla Chiesa tra il 1452 e il 1569, quando Pio V approva un prototipo di mutuo, il censo costitutivo, che ripropone con poche modifiche il sistema delle compere genovesi e che ha uno straordinario successo in Italia e all'estero, sia nella sfera privata, sia nella pubblica. Pur chiamato con nomi diversi da paese a paese (deposito, monte, prestanza, rendita, annuità), questo tipo di debito pubblico offre cospicui vantaggi ad ambedue le parti: al principe che istituendo imposte e tasse di ogni genere con cui pagare gli interessi può raccogliere grandi somme, restituirle a propria discrezione quando gli conviene oppure trasformarle di fatto in debiti perpetui; e ai creditori, che godono di maggiori garanzie e possono vendere i luoghi a terzi se difettano di liquidi o preferiscono volgersi ad altri investimenti.

Sebbene nel corso del tempo il debito pubblico sia andato crescendo in tutti i paesi, l'aumento non è un fenomeno ininterrotto, ma è il risultato di una serie di fasi alterne di dilatazione e di consolidamento. In tutti i paesi, i periodi di maggior proliferazione dei debiti sono infatti seguiti da pause di assestamento nelle quali si procede al consolidamento dei prestiti fluttuanti e alla loro unificazione in un solo corpo ad interesse minore. A Genova i processi di consolidamento e unificazione dei debiti iniziano nel 1274 e sono rinnovati nel 1303, 1332, 1340 e 1407, quando appunto prendono vita le "compere" di San Giorgio.

#### 4. Banche e banchieri: le ambiguità della terminologia storica

Oltre alle compere, che come si è detto, sono un realtà nota a Genova da secoli, ormai rodada come meccanismo finanziario e prototipo o almeno antesignana di tutti i debiti pubblici statali in età moderna, nel nome ufficiale della neonata Casa di San Giorgio compare la parola "banchi", la cui interpretazione richiede una particolare attenzione perché nei documenti del passato e nello stesso linguaggio di molti storici i termini "banca" o "bancario" sono usati in un senso diverso da quello odierno. Dal punto di vista tecnico, le operazioni di banca consistono esclusivamente nel prendere a prestito denaro liquido, nel prestarlo ad altri dietro pagamento di un compenso adeguato e nell'integrare questa attività principale con pagamenti per conto terzi, cambio di moneta locale in altre valute o viceversa, ecc. Nel mondo contemporaneo tali operazioni sono riunite per lo più in un'unica impresa specializzata (la banca "pura"), ma vi sono anche aziende che, oltre ad operazioni bancarie di qualche tipo, svolgono attività industriali e/o commerciali, per cui sono chiamate *merchants banks* o banche d'affari e i loro proprietari *merchant bankers* o banchieri d'affari. La differenza tra i due tipi di aziende è netta: una banca pura è legata ad una sola attività ben precisa dalla quale non può derogare perché costituisce la sua giustificazione giuridica, lo scopo per cui è stata creata. Al contrario, il *merchant banker* non ha alcun vincolo del genere, ma è libero nelle sue scelte e si dedica agli investimenti che di volta in volta gli sembrano più proficui, senza preoccuparsi del fatto che riguardano settori diversi; può anche succedere nella realtà che egli prediliga le

operazioni bancarie per ragioni di esperienza, di capacità, di attitudine personale, ma per principio non si preclude mai operazioni di altro genere a cui si dedica se non altro per ripartire meglio i rischi di una specializzazione pericolosa. E' da questo filone che traggono origine le banche d'affari più eminenti degli ultimi due secoli: i Rothschild, i Baring, i Morgan, gli Hambro, per citare solo qualche nome, e prima di loro i genovesi Durazzo, Cambiaso, Brignole Sale, ben conosciuti nell' Europa settecentesca.

#### 5. L'attività "bancaria" nell'età medievale

La situazione attuale costituisce la fase avanzata di un processo plurisecolare di progressiva specializzazione non ancora concluso. Se oggi le banche propriamente dette ("pure") prevalgono su quelle d'affari (ed a maggior ragione sui *merchant bankers*), agli inizi del '400 – alla vigilia dell'istituzione della Casa di San Giorgio - il mondo creditizio è appannaggio quasi esclusivo dei merchant banchieri, nelle cui mani si concentrano gli affari più importanti del tempo.

La loro origine è negli uomini d'affari italiani del medioevo, imprenditori dotati di una larghissima libertà di movimento e disposti a svolgere qualsiasi operazione purché si prospettasse in termini redditizi, e in tutta la storia d'Europa il primo flash documentato li coglie appunto a Genova, alla metà del sec. XII, quando comincia la serie degli atti notarili che costituiscono uno dei vanti dell'archivio genovese. Proprio dai rogiti di quel tempo è possibile conoscere alcuni aspetti di questo imprenditore tuttofare che i documenti chiamano *bancherius* perché lavorava non in una bottega come faceva l'artigiano, ma dietro un tavolo, un piano d'appoggio (un *bancus*) sistemato nella piazza degli affari. Sono i tempi eroici dell'economia genovese: il commercio terrestre e marittimo apre prospettive di straordinari guadagni, ancora tutti da cogliere, ma il processo di accumulazione è appena agli inizi ed il problema maggiore per gli imprenditori è quello di radunare i capitali da investire. Ecco dunque un largo spazio di manovra per i *bancherii*, che dietro il loro tavolo da lavoro annodano le fila della domanda e dell'offerta di denaro e, contemporaneamente, partecipano in prima persona ai traffici. Dagli atti notarili risulta infatti che il *bancherius* genovese del tardo sec. XII opera dietro un *bancum* eventualmente preso in affitto dai proprietari, riceve denaro altrui in deposito od in partecipazione, cambia monete di una specie con altre di specie diversa, fa operazioni di cambio con altre piazze, concede prestiti ad interesse, acquista merci per rivenderle o per farle rivendere in altre piazze, partecipa ad affari con l'oltremare; è dunque, contemporaneamente, cambiavalute, banchiere in senso moderno, commerciante in proprio, compartecipe in commerci eseguiti da altri.

Nei due secoli seguenti il quadro cambia leggermente: le operazioni in cambi esteri diventano più frequenti, specialmente in relazione ai crescenti scambi commerciali tra Genova e le fiere di Champagne o la piazza di Bruges, l'accumulazione della ricchezza dà vita a patrimoni privati sempre più sostanziosi e numerosi; il maggior grado di divisione del lavoro si traduce in una maggior specializzazione professionale. Nel tardo Quattrocento, perdute le colonie del Levante che sostenevano i fruttuosi commerci genovesi con l'Asia, il baricentro del commercio genovese si sposta verso Occidente, fino a

sfociare nel secolo seguente nella grande avventura con la corona spagnola, di cui i mercanti-banchieri genovesi diventano i maggiori finanziatori. E' il periodo che è stato chiamato, con enfasi braudeliana e alquanto esagerazione, il secolo dei genovesi.

Ma, appunto, siamo sempre nel filone di un'attività bancaria spuria i cui protagonisti sono disposti a svolgere qualsiasi affare purché si prospetti in termini redditizi. Il famoso banco Medici non fa eccezione: anch'esso si occupa di mercatura dedicandosi di preferenza alla compra-vendita di derrate di pregio, prodotti di lusso e materie prime, senza disprezzare – se danno un buon guadagno - altre merci, dalle mandorle ai letti a baldacchino; inoltre il banco controlla tre laboratori industriali che fabbricano panni di lana e tessuti di seta (velluti, broccati, taffetà). Tuttavia, anche i soci del banco Medici lavorano soprattutto con capitale proprio, sono cioè dei capitalisti che impiegano le proprie grandi ricchezze; i c.d. “depositi” che figurano nei loro libri contabili sono in realtà compartecipazioni agli utili, come si riconosce esplicitamente in alcuni contratti.

#### 6. I banchi pubblici: una innovazione genovese

In questo quadro, ove l'espressione più evoluta dell'attività bancaria è il mercante banchiere “tuttofare”, l'apertura del banco di San Giorgio nel 1408 costituisce un evento rivoluzionario perché si tratta del primo esempio di banca “pura”, quella da cui discenderanno – nel corso di una evoluzione plurisecolare – gli odierni istituti di credito.

Il prototipo genovese del '400 è quello che si chiama un “banco pubblico”, una di quelle istituzioni di proprietà pubblica o privata (ma in questo caso sorte con licenza dell'autorità locale e sottoposte ad alcune formalità), che hanno esclusivamente la funzione di accettare da chiunque depositi in denaro, rimborsarli al creditore, trasferirli in tutto o in parte a terzi con semplici scritture contabili e concedere crediti a condizioni particolari.

Prodromi di soluzioni nuove in questa direzione si trovano già nella storia veneziana del sec. XIV e in particolare in due organismi anonimi, la Camera del frumento e l'*Officio del sal*, che rispondono però a scopi di politica commerciale e non sono banchi pubblici, come non lo è la *Taula de canvi* fondata a Barcellona nel 1401, che è un semplice organo di tesoreria della città e della Generalità di Catalogna.

Carattere ben diverso, per le operazioni svolte, la mole dei capitali e l'abbondanza delle prove documentarie, ha il banco aperto nel 1408 nella Casa di San Giorgio, che può considerarsi la prima banca pubblica di deposito, giro e credito in Italia e in Europa. Eccoci dunque al secondo riferimento operativo insito nel nome ufficiale della Casa: “banchi” (o *bancorum* in latino). Volendo essere precisi, la parola “banchi” va interpretata come “sportelli bancari”, perché ad ogni banco corrisponde una cassa e una contabilità propria; il plurale “banchi” indica l'esistenza contemporanea di più sportelli bancari ed infatti se ne ebbero 3 dal 1408 al 1445 e sino ad 8 dal 1531 al 1805.

La Casa di San Giorgio amministra il banco in nome proprio e a proprio rischio tramite *gubernatores* scelti tra i massimi funzionari dell'Ufficio. La cassa non è fornita di alcun capitale

iniziale e si alimenta esclusivamente con il flusso irregolare e imprevedibile delle entrate, che provengono dai depositi volontari di denaro e dagli introiti dell'Ufficio di San Giorgio. I depositi sono impiegati per effettuare pagamenti tramite giri-conto, per rimborsare i clienti, per pagare gli interessi sul debito pubblico e per i prestiti. Tra i mutuatari vi sono artigiani, [mercanti] “banchieri” che ricorrono a San Giorgio per superare temporanee difficoltà di cassa, uomini d'affari, appaltatori di imposte e naturalmente le magistrature statali ordinarie e straordinarie. I prestiti sono concessi sotto forma di aperture di credito in conto corrente e sono sempre garantiti da pegni che, nel caso dello Stato, hanno la forma di pubbliche entrate, incamerate da San Giorgio in caso di mancato rimborso (il che avviene quasi sempre).

Le scritture fondamentali sono tenute da un notaio di Collegio, suddivise per esercizi annuali e tenute in una partita doppia che ha raggiunto (oltre mezzo secolo avanti Luca Paciolo) un notevole progresso.

Il banco apre i battenti il 2 marzo 1408 e la sua attività si amplia in tale misura che nel 1440 si aprono due altri mastri, sicché per le operazioni sono disponibili contemporaneamente tre sportelli diversi con casse intercomunicanti. Il volume dei depositi, secondo i bilanci di fine anno, sfiora i 100.000 scudi d'oro nel 1417 e oscilla intorno ai 300 – 400.000 scudi dal 1432 al 1444, una cifra che supera abbondantemente le entrate totali dello Stato. La vita del banco, tuttavia, è condizionata da alcuni elementi non compatibili con una corretta gestione: la mancanza di un capitale di dotazione impedisce di superare penurie occasionali di liquidità e le richieste insistenti di denaro da parte dello stato, richieste alle quali la Casa di San Giorgio non può resistere in caso di mancato rimborso si risolvono nella conversione del capitale liquido che aveva in cassa in una rendita annuale. E sono proprio questi elementi che, subentrando una congiuntura monetaria sfavorevole, inducono l' Ufficio di San Giorgio a sospendere l'attività bancaria nel 1445.

La liquidazione è completata in un paio di anni e in termini non cruenti, con il rimborso integrale prima dei creditori minori (quelli con depositi non superiori a 10 lire) e poi dei maggiori. La chiusura del banco non ha quindi un carattere traumatico e, a ben vedere, non costituisce un danno se non per la massa degli operatori cittadini che non avendo rapporti d'affari con la Casa di San Giorgio non possono più servirsi dei suoi banchi per regolare le proprie pendenze. Per quelli che posseggono luoghi di San Giorgio o hanno relazioni con le compere, la sospensione dell'attività bancaria non ha molta importanza: essi possono continuare a fare le medesime operazioni del passato attraverso i libri delle pagae, dove sono registrati i proventi a termine di loro spettanza, e sono proprio i crediti l'oggetto esclusivo delle loro transazioni.

## 7. I banchi pubblici: dall'Italia all'Europa

E' soltanto nel sec. XVI che i banchi pubblici ricompaiono sulla scena. La strada è dischiusa per la seconda volta dalla Casa di San Giorgio nel 1531 con l'apertura del banco in numerato, il cui scopo è di superare una penuria temporanea di liquidi che angustia la Casa, offrendo ai privati un servizio gratuito di deposito e giro che attiri denaro fresco nelle sue casse. Il banco incontra un notevole successo, segno che anche la piazza ne avverte il bisogno, e sin dai primissimi giorni vi affluiscono depositi privati rimborsabili a vista, di cui i titolari si servono per pagare tramite giro le loro pendenze: acquisti di merci e servizi, noli, affitti, affari di cambio e di assicurazione, ecc.; il volume delle operazioni cresce a tal punto che nel 1539 viene istituito un secondo banco a cui corrisponde un proprio cartulario (oggi diremmo sportello). Pochi decenni più tardi vengono aperti i banchi in oro (1586), in argento (1607) e in reali (1625) che, operando in monete specifiche, offrono agli operatori una salvaguardia del denaro in un periodo di intensificati movimenti della moneta e di sconvolgimenti nel rapporto di valore tra oro e argento, così come fanno gli odierni conti in valuta; la loro funzione si esaurisce gradualmente dal 1675 in poi quando un mercato monetario più equilibrato rende possibile l'apertura di quattro nuovi banchi in moneta corrente, che lavorano indifferentemente con una gamma prestabilita di monete.

Oltre all'attività di deposito e giro, i banchi genovesi dell'età moderna (secc. XVI-XVIII) concedono prestiti ad enti pubblici e privati, sotto forma di sconto delle loro cedole del debito pubblico (che sono pagabili a 5 anni); e soprattutto allo Stato, sia nella forma precedente, che mediante cessione al nominale di luoghi delle compere, la cui vendita fornirà al governo il contante richiesto.

Una quarantina d'anni più tardi, istituzioni analoghe ai banchi di numerato della Casa di S. Giorgio cominciano ad impiantarsi anche in altri stati italiani a partire dal 1573. Verso il 1640 la penisola conterà ventuno banchi, di cui otto a Napoli (per lo più annessi a luoghi pii), cinque a Genova (tutti gestiti dalla Casa di San Giorgio), tre in Sicilia, due a Venezia, uno a Roma, a Siena e a Milano. L'istituzione sarà imitata anche all'estero a partire dal 1609, data di fondazione del banco di Amsterdam (1609), e proseguendo con quella di analoghi organismi a Middleburg (1616), Amburgo e Ulma (1619), Delft e Norimberga (1621), Rotterdam (1635), etc.

## 8. Il ruolo dei banchi pubblici

Con i banchi pubblici, qualunque sia la motivazione che presiede al loro stabilimento, l'economia può disporre di uno strumento finanziario innovativo sotto due aspetti: a) perché in alcuni casi preserva i depositi dalle oscillazioni del mercato monetario rispetto al corso legale e in altri li difende addirittura dalla svalutazione assegnando un valore costante in termini di metallo all'unità di conto usata nelle registrazioni (lira di banco); b) perché fornisce al mercato una massa supplementare di mezzi di pagamento sotto forma di moneta bancaria (il giroconto) o di una moneta cartacea ancorché primitiva, in quanto pagabile a vista, rilasciata al titolare del deposito nei tagli da lui preferiti (e non in tagli fissi), nominativa (anziché al portatore) e trasferibile solo mediante girata (e non con semplice consegna). Considerati in una prospettiva storica, essi rappresentano perciò una nuova frontiera nell'evoluzione

dell'attività finanziaria, quella che prelude alla costituzione delle banche di emissione e all'avvento dell'economia creditizia.

La loro proliferazione, che come si è detto ha le nella nostra città, dimostra a posteriori due cose: 1) la precocità dei banchi pubblici genovesi, aperti un secolo e mezzo prima degli altri italiani e due secoli avanti il resto d'Europa; 2) la funzione positiva che a tali organismi veniva attribuita nei mercati bisognosi di credito, quando fossero stati abbastanza maturi da accoglierli.

Quello che succede a Genova nel primo Quattrocento ne è la conferma. Sebbene si tratti di fenomeni individualmente già conosciuti in città, la combinazione compere+banchi rappresenta una innovazione esplosiva perché il nuovo organismo è capace di fornire una massa crescente di mezzi finanziari alla sfera privata e a quella pubblica. I depositi sono la fonte di denaro liquido che l'Ufficio di San Giorgio presta allo Stato in cambio di altre imposte; le compere (le vecchie e le nuove) sono la pompa fiscale che aspira le imposte dal mercato e le redistribuisce ai luogatori, favorendo l'accumulazione delle ricchezze. Quando poi, dal 1445 al 1530, i depositi in denaro vengono meno per la chiusura dei banchi, allora la spirale dei prestiti allo stato (con la solita contropartita di nuove imposte) è alimentata ritardando il pagamento degli interessi dei luoghi; in questo modo lo stato ottiene egualmente ciò di cui abbisogna e i luogatori si procurarono denaro liquido scontando (con l'approvazione papale) i loro crediti a termine. Da allora lo sconto diventa un componente stabile del *know-how* genovese.

#### 9. I banchi di San Giorgio: i primi passi verso la banca centrale

Un'ultima osservazione: i banchi aperti dalla Casa di San Giorgio sono bensì i progenitori lontani delle odierne aziende di credito, ma già dagli inizi presentano alcuni connotati fondamentali comuni sia alle banche di deposito e credito che conosciamo, sia alla Banca d'Inghilterra, che è considerata l'embrione per eccellenza delle banche centrali. Studiosi insigni del calibro di Kindleberger hanno rilevato delle somiglianze tra la Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio e la Banca d'Inghilterra delle origini. Oggi si può affermare che si tratta di analogie che riguardano le funzioni essenziali dei due istituti. Anche la Banca d'Inghilterra, quando viene fondata nel 1694, ha un capitale sociale costituito da un prestito alla Corona e remunerato con il gettito di un gruppo di imposte, esattamente specificate nella legge istitutiva; la differenza sta nella circostanza che l'interesse dei luoghi genovesi varia con i gettiti fiscali, mentre quello spettante alle azioni della Banca d'Inghilterra, pur provenendo da introiti simili, è garantito dal Tesoro nella misura del 6%. I biglietti di cartulario di San Giorgio, che circolano dal 1630 circa, sono nominativi, pagabili a vista e trasferibili con girata; ma lo sono anche le famose *goldsmith's notes* che circolano a Londra nella seconda metà del '600 e lo sono pure, per diversi anni, le *notes* della Banca d'Inghilterra. Quest'ultima, lo sappiamo, sconta cambiali private e fa prestiti allo Stato, così come fa la Casa di San Giorgio scontando cedole a cinque anni e finanziando la Repubblica. Infine si può ricordare che ambedue gli istituti esercitano una funzione condizionatrice nei riguardi delle altre aziende creditizie: a Genova infatti, a fine '400, i banchieri *de tapeto* sono tenuti a fornire ai Protettori l'elenco dei soci e

garanzie proporzionate al capitale sociale, mentre la Banca d'Inghilterra ottiene addirittura il monopolio dell'attività bancaria, che non può essere esercitata da altre società per azioni. In queste condizioni, sono forse azzardato se ritengo che la Banca d'Inghilterra, nel suo cammino verso la Banca centrale, ha ripreso lo stesso percorso iniziato quasi tre secoli prima dalla Casa di San Giorgio ?